

---

## 14 **Dal 23 luglio al 7 settembre 1943** **La prima grave crisi del Tripartito**

---

Hidaka, su istruzioni di Shigemitsu, chiese a Bastianini, il 23 luglio, di conferire personalmente con Mussolini. L'ambasciatore aveva cercato, in quell'occasione, di ottenere una prima valutazione della situazione, con particolare riferimento alla manovra diplomatica italiana, indirizzata a stabilire i presupposti per una pace di compromesso con l'Urss. Manovra che, perdurando i rapporti di malcelata diffidenza tra il Cremlino e gli alleati occidentali, appariva a Tokio ancora provvista di ragionevoli margini di riuscita (Di Rienzo, Gin 2011, 24).

Il 23 luglio, Bastianini predispose un lungo appunto, destinato a Mussolini, relativo alla richiesta di udienza al Duce che gli era stata sottoposta da parte di Hidaka: *È venuto oggi a vedermi l'Ambasciatore del Giappone il quale mi ha detto che, dinanzi alla gravità della situazione attuale, che sarebbe inutile dissimularsi, egli ha ricevuto istruzioni dal suo governo di chiedere udienza al Duce allo scopo di ottenere da lui qualche dichiarazione in merito alla situazione militare e politica d'Europa in questo momento* (DDI 1939/43-X, 546, pp. 706-7, 23 luglio 1943).

Gli aveva detto Hidaka, riferì Bastianini, *che gli premerebbe di sapere se la collaborazione militare della Germania con l'Italia in questo momento sia quale la situazione sembra richiedere, dato che già da tempo era evidente essere tutte le forze anglo-americane concentrate nella regione mediterranea per far massa contro l'Italia. Il Giappo-*

ne vorrebbe fare il massimo possibile per venire incontro in qualche modo all'Italia. Egli ha precisato che nei confronti della Russia il Giappone è sempre pronto e nello stesso tempo molto prudente (cf. anche Di Rienzo, Gin 2013, 334).

Lo stesso Bastianini aveva detto a Hidaka: *Per quanto si riferisce alla Russia egli sapeva bene che il Duce, già da vari mesi, ha fatto conoscere al Führer ed a von Ribbentrop la sua opinione che non convenisse in alcun modo, né all'Asse né alla Germania, il mantenere il fronte russo in attività e che una evoluzione politica in quel settore era più che mai desiderabile. Lo svolgimento delle operazioni militari di questi giorni nel Mediterraneo e sul fronte orientale provavano la giustezza della sua visione e delle raccomandazioni ripetutamente rivolte a Berlino* (DDI 1939/43-X, 546, p. 706).

Che la situazione italiana, in particolare, si fosse infine fatta drammatica (e apparisse quasi senza ritorno), erano stati proprio i giapponesi a volerlo verificare di prima mano.<sup>1</sup>

Hidaka Shinrokurō, da neanche tre mesi a Roma a capo dell'ambasciata di Viale Regina Margherita, riuscì così, con invidiabile tempismo, a farsi ricevere da Mussolini, *a mezzogiorno del 25 luglio 1943*, alla presenza di Bastianini, sottosegretario agli Esteri (freschissimo, peraltro, del suo parere favorevole all'ordine del giorno Grandi, in Gran Consiglio, dove, pur senza farne parte, aveva votato).

Bastianini verbalizzò il colloquio (cf. il testo in 551, pp. 711-12; cf. Deakin 1970, 618-19; De Felice 1996d, 1384;<sup>2</sup> cf. anche Aga Rossi 2003, 58; Di Rienzo, Gin 2013, 335-9; Gentile 2018, 16, 248; Serra 2021, 381-2): *L'ambasciatore [...] chiede a nome del presidente del Consiglio Tojo di fornirgli ogni possibile precisazione circa la situazione politica e militare dell'Europa, che il Giappone considera con qualche preoccupazione [...]. Il Duce risponde che [...] approvava la politica perseguita dal Giappone in Estremo Oriente,<sup>3</sup> perché egli stesso*

**1** Nelle sue memorie, Bastianini tende a banalizzare un po' tutta la vicenda dell'incontro Mussolini-Hidaka. Lascia intendere di essersi, lui stesso, quasi dimenticato dell'ambasciatore giapponese, di cui non fa mai il nome, che attendeva di essere ricevuto dal Duce, il quale, a sua volta, gli avrebbe chiesto, spazientito, se non si fosse potuto rimandare quella visita (cf. Bastianini 1959, 151; secondo Pastorelli 1991b, 170, quello del sottosegretario era tuttavia un resoconto un po' confuso).

**2** Dove si legge anche un ampio brano del *Rapporto sul 25 luglio* di mano dello stesso Mussolini, assai più veritiero e attendibile di quella sorta di descrizione della fatale giornata che comparirà poi nel libro scritto dal Duce, intitolato *Storia di un anno* (cf. anche Di Rienzo, Gin 2013, 336).

**3** Già nell'accogliere la richiesta di Hidaka per un'udienza presso il Duce, Bastianini aveva scritto che l'ambasciatore *conosceva il pensiero del Duce anche a proposito dell'azione politica che deve procedere di pari passo con l'azione militare e che deve prendere il posto di questa in certe determinate contingenze da lui già da tempo ravvisate in Europa. Raccomandazioni di questo genere il Duce ha rivolto, a parecchie riprese, al Führer ed a von Ribbentrop, mettendo particolarmente in rilievo l'azione proficua ed intelligente svolta dal Giappone nella organizzazione dell'ordine nuovo in Estremo Orient-*

era d'avviso che, quando le armi non costituiscono più un mezzo sufficiente per fronteggiare una situazione, ci si deva rivolgere alla politica.<sup>4</sup> Tale punto di vista egli aveva ripetutamente cercato di far comprendere al Führer, in varie occasioni, non riuscendo a persuaderlo [...] il Duce aveva deciso di compiere nel corso della settimana ventura un energico passo [...] per indurre il Führer [...] a far cessare le ostilità sul fronte orientale, giungendo ad un componimento con la Russia [...] il Reich avrebbe potuto far sentire tutto il peso del suo potenziale bellico contro gli anglo-americani [...] ristabilendo così una situazione oggi indubbiamente compromessa. Il Duce pregava l'ambasciatore del Giappone di comunicare al presidente Tojo che era suo vivo desiderio che egli appoggiasse con tutte le sue forze tale passo presso il Führer, allo scopo di giungere alla cessazione delle ostilità contro la Russia.

Quella frase, sulla necessità del 'ricorso alla politica', che Di Rienzo, Gin 2011, 25 chiama *versione Bastianini*,<sup>5</sup> non troverebbe posto nel messaggio, intercettato e decifrato, seppure con qualche lacuna, dall'intelligence statunitense in due riprese, il 28 e il 30 luglio, con il quale Hidaka relazionava al proprio governo i contenuti del colloquio di Palazzo Venezia.

Al rappresentante nipponico (26), Mussolini appariva un uomo provato ma non piegato dalle decisioni del Gran Consiglio, persuaso che l'avanzata alleata era destinata a dilagare senza ostacoli dalla Calabria alla dorsale appenninica, arrivando alla conquista di Roma, ma convinto anche che questa evenienza si sarebbe potuta evitare se fossero cessate le ostilità tra Germania e Russia. In quel caso, continuava il Duce, le sorti del conflitto avrebbero subito un immediato capovolgimento a favore dell'Asse e, alla notizia di un armistizio con l'Urss, egli prometteva nuovamente di imbandierare a festa le città italiane.

---

te (DDI 1939/43-X, 546, p. 706, 23 luglio 1943; del suo colloquio con Hidaka scriverà lo stesso Mussolini nei *Pensieri Pontini e Sardi* e nel libro *Storia di un anno*, che si leggono anche in Mussolini 1961, risp. 274 e 355).

**4** Si tratta di una frase che qualcuno vorrebbe interpretare come una forzatura di Bastianini. Credo che fosse però un argomento all'ordine del giorno; peraltro, avevamo letto parole simili a queste persino nel diario di Goebbels del 17 e 19 luglio 1943. Si veda anche la traduzione inglese della *Italian minute of conversation between Mussolini and Hidaka* conservata in JP-Doc 11, p. 4: *Otherwise the conditions in which Italy was fighting were such that she would, and in a short space of time, find herself absolutely unable to continue hostilities, and would be obliged to have to examine a solution of a political character.*

**5** Nelle sue memorie, Bastianini fa dire a Hidaka, dal suo Mussolini, che l'Italia, senza i rifornimenti richiesti e non ottenuti dalla Germania, sarebbe stata *costretta a dichiarare di non poter più assolvere i compiti dell'alleanza*, e che l'ambasciatore avrebbe dovuto pregare Tōjō, a suo nome, *di dare ordine all'ambasciatore nipponico a Berlino di appoggiare fortemente questo mio passo a Berlino* (Bastianini 1959, 151; cf. anche Pastorelli 1991b, 170 e nota 57, dove per errore l'ambasciatore è chiamato Hirota). Sulle valutazioni relative alla seduta del Gran Consiglio e alla crisi del regime che ne conseguì, su cui non possiamo qui certo soffermarci, cf. anche Nello 2018 e Di Rienzo 2018.

Hidaka trasmise (la lunga citazione si trova in Di Rienzo, Gin 2011, 26-7; la traduzione non letterale, che segue, è mia): *Speaking with an air of gravity and frankness, Mussolini said the following: 1. The absolute need that three countries, Japan, Italy and Germany should prosecute the war in unison was as I had said but the urgent necessity at the moment was that the war between Germany and Russia should stop. It was clear that Germany was not disinclined to help Italy but the fact was that her hands were tied by the Eastern Front and she had not the margin of strength to aid the Italians. At the Brenner meeting of 18th June, 1940, he had said to Hitler that now the French front had been destroyed, he should devote his entire strength to this area. It was true that Germany and Ussr were incompatible but he begged him not to start trouble with the Soviets at that moment and stressed the disadvantage of starting a new battlefield but Hitler would not listen. Since then, and particularly last October, he had emphasized the point more than once and he intended to press it on him once more in the near future.* (Parlando con aria grave e franca, Mussolini ha detto quanto segue: 1. È assolutamente necessario che Giappone, Italia e Germania proseguano insieme la guerra, come avevo detto, ma la necessità più indifferibile, al momento, era mettere fine alla guerra tra Germania e Russia. Era chiaro che la Germania aveva le mani legate dalla situazione del fronte orientale e non aveva margini operativi per portare aiuto agli italiani. Alla riunione del Brennero del 18 giugno 1940, [Mussolini] aveva detto a Hitler che sistemato il fronte francese, avrebbe dovuto dedicare tutte le sue forze a quest'area. Era vero che Germania e Urss erano incompatibili, ma [Mussolini] pregò Hitler di evitare problemi con i sovietici sottolineando lo svantaggio di aprire un nuovo fronte, ma Hitler non lo aveva voluto ascoltare. Da allora, e in particolare lo scorso ottobre, aveva richiamato il punto più di una volta e intendeva farlo ancora una volta [con Hitler] nel prossimo futuro). 2. *Italian war potential was modest. When some 250 enemy machines raided Rome and five or six were brought down that was merely an everyday loss to the enemy. Leaving Sicily out of the question, if there were a landing on the Italian mainland, there would be nothing for it but to abandon to the ravages of the enemy the whole of Italy South of the Apennines. The significance of the basin of the River Po was one thing but South of the Apennines was Rome. So long as the enemy did not advance to within 10 kilometers of Rome, he himself had no idea of abandoning the capital. Certain of the troops were murmuring but the greater number in spite of enemy propaganda were fighting bravely but the fact was that the 1935 conscripts had been fighting for seven years and most of them had been separated from their homes and at the battlefield for the last three years and it was true that they were tired. For a soldier to die for his country and to win in a battle was not the same thing. At the moment the enemy air force went at will over almost the whole country. In addition to military es-*

tablishments they were bombing communications, factories and dwellings and the people were suffering greatly. In the provinces there was extreme shortage of certain foods. Railway workers were working to their utmost to restore the railways but the distribution of foodstuffs left much to be desired. Like the Japanese the Italians were inured to hard living but their discontent naturally mounted when they were extremely short of food. He could not guarantee that social disturbances would not arise, though not against Fascism, with grave effects on the maintenance of law and order. (2. Il potenziale bellico italiano era modesto. Quando circa 250 aerei nemici hanno attaccato Roma e cinque o sei sono stati abbattuti, è stata una perdita modesta per il nemico. Lasciando fuori discussione la Sicilia, se ci fosse uno sbarco sulla terraferma italiana, non ci sarebbe altro da fare che abbandonare alle devastazioni del nemico tutta l'Italia a sud dell'Appennino. L'importanza del bacino del fiume Po era una cosa, ma a sud dell'Appennino c'era Roma. Finché il nemico non avanzava a meno di 10 chilometri da Roma, lui stesso non voleva abbandonare la capitale. La maggior parte delle truppe, nonostante la propaganda nemica, combatteva coraggiosamente, ma il fatto era che i coscritti del 1935 combattevano già da sette anni e la maggior parte di loro era stata lontana dalle loro case e sul fronte di battaglia per gli ultimi tre anni ed era davvero stanca. Per un soldato morire per il proprio Paese e vincere una battaglia non era la stessa cosa. Al momento l'aviazione nemica percorreva a proprio piacimento quasi tutto il Paese. Oltre agli obiettivi militari stavano bombardando comunicazioni, fabbriche e abitazioni e la gente soffriva molto. Nelle province c'era estrema carenza di alcuni prodotti alimentari. Si stava lavorando al massimo per ripristinare le ferrovie, ma la distribuzione di derrate alimentari lasciava molto a desiderare. Come i giapponesi, gli italiani erano abituati a una vita dura, ma il loro malcontento cresceva naturalmente quando erano estremamente a corto di cibo. Non poteva garantire che non sorgessero disordini sociali, anche se non contro il fascismo, con gravi effetti sul mantenimento dell'ordine pubblico). 3. *I expressed my thanks to Mussolini for his kindness in having so promptly given me an interview at a time when he was exceptionally occupied with affairs of State and said that I would report his important and outspoken words fully to my Government. If we were tired the enemy was also tired and I prayed that we should continue the struggle all the more energetically. The interview closed at this point; but as I was leaving the Prime Minister referred to the disadvantages of fighting against 'space', praised Japan's cautious policy vis-à-vis the Ussr and China and commended our handling of East Asia. He hoped I would report what he had said to Premier Tojo. He added that since the war began he had not allowed the display of flags, but that were he receive news of the conclusion of the war with the Ussr, he intended to celebrate the event by ordering flags to be displayed.* (3. Ho espresso i miei ringra-

ziamenti a Mussolini per la gentilezza di avermi concesso così prontamente un colloquio in un momento in cui era eccezionalmente occupato con gli affari di Stato e ho detto che avrei riferito pienamente le sue importanti e schiette parole al mio Governo. Se eravamo stanchi, anche il nemico era stanco e ho pregato di continuare la lotta con maggiore energia. L'incontro si è chiuso a questo punto; ma mentre me ne andavo il Primo ministro ha fatto riferimento agli svantaggi di lottare contro 'i grandi spazi', ha elogiato la politica cauta del Giappone nei confronti di Urss e Cina e ha lodato la nostra gestione dell'Asia orientale. Sperava che riferissi ciò che aveva detto al premier Tōjō. Aggiunse che dall'inizio della guerra non aveva permesso l'esposizione di bandiere, ma che se avesse ricevuto notizia della conclusione della guerra con l'Urss, avrebbe celebrato l'evento, ordinando che esse fossero esposte). 4. *I quite understand, therefore, why the Italians invited me to have this interview and in view of the fact that I was granted this special interview to-day, in spite of its being a Sunday, just after the Council had held a meeting for the discussion of important matters lasting from yesterday evening until this morning, and seeing that Mussolini spoke exceptionally frankly and clearly of what he had in his mind I am, in view of the importance of the matter, reporting faithfully what he said.* (4. Capisco dunque bene perché gli italiani mi abbiano invitato a questo incontro e visto che oggi mi è stato concesso questo colloquio speciale, nonostante fosse domenica, subito dopo che si era tenuto il [Gran] Consiglio, una riunione per discutere argomenti importanti durata da ieri sera fino a questa mattina, e visto che Mussolini parlava in modo eccezionalmente franco e chiaro di ciò che aveva in mente, vista l'importanza della questione, sto riferendo fedelmente quanto mi disse).<sup>6</sup>

Credo tuttavia che Hidaka volesse far pervenire al suo Governo la versione di un Mussolini che ancora poteva resistere, ponendo l'accento soprattutto sulla questione della sospensione della guerra sul fronte orientale.

Era nota - ne abbiamo già fatto qui cenno - la posizione politico-diplomatica del Giappone verso l'URSS, con la quale, ricordiamo, Tōkyō aveva stretto un accordo di neutralità ancora il 13 aprile 1941, allo scopo di garantirsi le spalle.

<sup>6</sup> Il testo del dispaccio Hidaka, pubblicato da Di Rienzo, Gin 2011, 26-7, appare diverso anche da quello conservato negli Archivi Nazionali di Washington (War Department, Office of Assistant Chief of Staff, G-2, Magic Summary, nrr. 492 e 496) a cui dedicava un sommario accenno De Felice 1996d, 1387-8 nota 2, dove si leggevano anche violenti giudizi contro i tedeschi (definiti *stupidi pazzi*), e dove Mussolini affermava che per *quel che concerne l'Italia, il tempo è quasi finito*, e concludeva scrivendo che era *difficile dire se è l'appunto di Bastianini che, nella sua essenzialità, rende più drammatica la richiesta di Mussolini o se Hidaka oltre al rapporto generale per il ministero degli Esteri, non inviò un secondo rapporto, più particolare, a Tokyo usando un altro codice che gli americani non erano in grado di decifrare*.

Il Governo nipponico, che aveva spinto per una soluzione armistiziale russo-tedesca, da posizioni di forza,<sup>7</sup> si era fatto assai più prudente, e non desiderava infatti, in una situazione strategica assai più deteriorata, doversi cominciare a preoccupare delle divisioni sovietiche ai confini della Manciuria, e l'idea di metter fine alla pressione tedesca sull'URSS poteva, in quel momento, rimettere pericolosamente in gioco gli equilibri strategici dell'Estremo Oriente.<sup>8</sup>

Sappiamo infatti (scriveva Indelli il 24 luglio 1943, in DDI 1939/43-X, 548, p. 708; cf. 593, pp. 757-8, 3 agosto 1943; 598, p. 761, 4 agosto 1943; cf. Di Rienzo, *Gin* 2011, 28-9) che l'ambasciatore nipponico a Mosca, Satō, avrebbe avuto recentemente istruzioni riprendere con Molotov sue conversazioni, che hanno subito breve periodo interruzione in seguito atteggiamento evasivo Sovieti in attesa risultato operazioni in corso al fronte europeo. Sato dovrebbe fare ogni sfor-

**7** Tra marzo e settembre 1942, i giapponesi avevano fatto pressioni su Hitler per un accordo che ponesse fine alle ostilità con l'URSS, ma dal Governo di Berlino per due volte era stato ribadito il più fermo diniego (cf. De Felice 1996d, 1290-1). La Legazione italiana a Lisbona comunicò il 16 marzo 1943 che, secondo le confidenze di un diplomatico portoghese, cauti sondaggi per una pace separata tra Germania e URSS sarebbero stati condotti dagli stessi tedeschi a Tōkyō e ad Ankara (cf. DDI 1939/43-X, 193, p. 155). Come ha ben spiegato De Felice 1988, 103, *lo stesso fatto che Mussolini, la mattina del 25 luglio, dopo la riunione del Gran Consiglio e prima di recarsi dal re, abbia chiesto all'ambasciatore Hidaka l'intervento del governo nipponico per convincere Hitler a trovare una composizione del conflitto ad est e a spostare il baricentro della guerra nel Mediterraneo, è stato giudicato un fatto irrilevante, niente più che un'ennesima manifestazione dell'irrealismo mussoliniano, del suo dibattersi a vuoto e autoilludersi*, invece di ricondurre l'estremo tentativo di Mussolini alla fiducia che egli nutriva nei confronti dei giapponesi.

**8** Su questo concetto strategico, che vedeva il Giappone alleato della Germania, ma non contro l'URSS, e che aveva consentito a Tōkyō di puntare all'espansione in Cina, e verso l'India, senza doversi preoccupare di attacchi sovietici, cf. la ricostruzione in Shirer 1974, 1355-60. Fu la combinazione di arroganza tedesca e orgoglio giapponese, a far sì che i due potenti alleati rimanessero ciascuno sulle proprie posizioni, nei confronti dei sovietici, e a consegnarsi entrambi alla sconfitta militare. E a questo fine lavorò, a Tōkyō, con assoluta dedizione l'agente sovietico Richard Sorge fin quando fu arrestato; cf. l'appassionata ricostruzione di Johnson 1974; cf. anche Shigemitsu 1958, 244-5; De Risio 2014, 111-18; Yellen 2013, 207; curioso l'accenno, in Scalise 1972, 253-6 su Richard Sorge, che l'adetto militare italiano a Tōkyō conobbe, prendendolo per un nazista duro (cf. anche 263-4). In tutto questo complesso scenario diplomatico e geopolitico, l'Italia non aveva praticamente voce, vaso di coccio esposto alle conseguenze degli errori strategici (propri e) dei suoi alleati. Nell'aprile 1944 l'Adetto militare giapponese presso la RSI, gen. Shimizu, ebbe colloqui con Graziani (che interessarono anche i tedeschi, i quali tennero copia dei verbali), e toccò l'argomento del coinvolgimento dell'URSS nella guerra, prospettando in modo sintetico ed efficace il punto di vista nipponico: *Il Giappone non sarebbe mai dovuto entrare in guerra contro la Russia, e viceversa la Russia contro il Giappone. La pace era nell'interesse di entrambi i paesi. È vero che il Giappone aveva stanziato grandi forze su tutta la frontiera della Manciuria, ma, esaminando l'intero panorama della guerra, un conflitto con la Russia era troppo rischioso per il Giappone* (cf. Deakin 1970, 883-4). Secondo l'ex ministro degli Esteri giapponese (Shigemitsu 1958, 297) *that the Axis powers were thus compelled to conduct two separate wars by the failure of the attempt to join hands in the Indian Ocean was the principal cause of defeat*.

zo per giungere ad ottenere per il futuro una garanzia più precisa di quanto offrano tanto patto neutralità quanto assicurazioni verbali finora avute, nei riguardi intenzioni Sovietici in Estremo Oriente, specialmente per quanto concerne utilizzazione americana note basi aeree Siberia. Pressioni di Washington a Mosca in senso anti-nipponico sono infatti come mi ebbe ad accennare lo stesso Shigemitsu, sempre più forti.

Ma torniamo alle parole di Mussolini, verbalizzate il 25 luglio 1943 dal sottosegretario Bastianini: *il Duce [si] rivolgeva al presidente Tojo [per far pressione su Hitler per l'iniziativa di pace con Mosca], perché solo in questo modo egli riteneva che la situazione potesse modificarsi a favore del Tripartito. Altrimenti, date le condizioni in cui l'Italia si trovava a condurre la sua guerra, essa si sarebbe, e a breve scadenza, trovata nella assoluta impossibilità di continuare le ostilità, e sarebbe stata costretta a dover esaminare una soluzione di carattere politico.*

Come si vede, dando per corretta la sintesi di Bastianini, che pure è verosimile, se non era l'annuncio d'una richiesta di armistizio da parte dello stesso Governo fascista, ci andava molto vicino, alla faccia della successiva retorica neofascista sui 'tradimenti': peraltro, già nell'incontro a Villa Gaggia, pochi giorni prima, la posizione italiana era stata prospettata ai tedeschi come indifendibile e insostenibile.<sup>9</sup>

A Hidaka, le parole del Duce non potevano essere sembrate tanto distanti dall'esplicito preannuncio di una imminente uscita unilaterale dell'Italia dalla guerra.

Secondo la comunicazione che l'ambasciatore fece a Tōkyō, e che conosciamo grazie a una intercettazione americana citata da De Felice 1996d, 1388 nota 2, Mussolini avrebbe detto ancora: *Per quel che concerne l'Italia, il tempo è quasi finito. Certo non possiamo più dire:*

<sup>9</sup> Sulla proposta di Mussolini di 'pace separata' con l'URSS, per rafforzare la difesa costiera e continentale dell'Europa, cf. Pastorelli 1991b, 168-73. Si tratta di un tema non nuovo, per il Duce, che vi aveva fatto delle allusioni nel suo discorso alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni del 2 dicembre 1942 (in Mussolini 1960b, 118-21, qui già citato a p. 625); ne aveva parlato a Göring il 6 dicembre (DDI 1939-43-IX, 381, appunto dettato da Mussolini a Ciano, pp. 377-8; cf. Ciano 1937-43, 675 6 dicembre 1942); aveva cercato di comunicarlo anche a Hitler: *Guerra contro Russia non ha più scopo. (Vedere se si può utilizzare l'azione del Giappone, dirigendo verso l'Asia centrale ambizioni Russia)*; così recitavano le istruzioni dettate a Ciano in vista del suo incontro con il Führer, in DDI 1939-43-IX, 410, pp. 404-5; cf. anche la nota 1. Dopo la risposta negativa di Hitler, Mussolini ne aveva riparlato a Göring il 9 marzo 1943, e quello stesso giorno si era rivolto di nuovo per lettera al Führer (scrivendo: *il capitolo Russia può essere chiuso. Con una pace, se possibile, ed io la ritengo possibile, o con una sistemazione difensiva - un imponente vallo orientale - che i russi non riusciranno mai a varcare*; in DDI 1939-43-X, 95, pp. 128-32; cf. poi 159, pp. 199-200 per l'altra lettera di Mussolini a Hitler, del 26 marzo 1943). Il Duce ci provò ancora in occasione dell'incontro tra i due dittatori a Salisburgo (7-10 aprile 1943) facendo preparare gli appunti sulla politica sovietica di cui abbiamo già parlato qui a pp. 642-3. Un tentativo in extremis che, deplorando l'ostinazione tedesca per il fronte orientale, mirava a staccarsi dall'alleanza, arrivò infine a concretizzarsi nella bozza che possediamo di un telegramma che non fu mai inviato (in DDI 1939-43-X, 516, pp. 664-5, con allegato).

«il tempo è dalla nostra parte». In ogni caso parlano, per questo, gli accenni al ritiro delle truppe italiane verso il nord in caso di sbarco americano sullo stivale; l'insistenza sulla questione della guerra a oriente cui dare un termine al più presto, e il prospettato crollo dell'Italia senza l'aiuto tedesco (torno a dire che era la situazione di pochi giorni prima, all'incontro di Villa Gaggia).

Col senno di poi, in effetti, sarebbe bastato guardare calendario e orologio: era appena passato il mezzogiorno del 25 luglio 1943, e il Gran Consiglio ormai aveva votato come sappiamo, verso le due di quella notte, e fu proprio nel corso del colloquio con l'ambasciatore giapponese che Mussolini ebbe conferma che il Re l'avrebbe ricevuto, di lì a poco, alle 17 (1391; sulla vicenda complessiva del 25 luglio si veda l'approfondito lavoro di Gentile 2018).

Un brevissimo cenno al Giappone guerriero, sembra fosse stato dedicato dal Duce nel corso della fatale seduta del Gran Consiglio, quando affermò anche di essere stato *l'uomo più disobbedito d'Italia* (in Carte Federzoni 1943, 2: 177 e 279, riproduzione manoscritto) e, parlando della resa di Pantelleria, disse *di averla autorizzata, perché soltanto due uomini al mondo possono oggi dare disposizione ai loro soldati e al loro popolo di morire sul posto: questi sono Stalin e il Mikado* (in Carte Federzoni 1943, 2: 153, 160, 181 (con qualche differenza); 237, 279 e 284, riproduzione manoscritto e dattiloscritto).<sup>10</sup>

Il rappresentante svizzero a Tōkyō, Camille Gorgé, scrisse poi, il 26 luglio 1943, nel suo *Journal*, un appunto (si legge in Gorgé 1945, 246): *Surprise à vous couper le souffle. Mussolini a été renversé, lâché par tous ses collaborateurs, y compris son gendre Ciano et le roi! Le gouvernement serait entre les mains de Badoglio. Le Duce paye cher son engouement pour Hitler. Il pouvait être, comme on*

**10** Si tratta degli appunti di Federzoni, presi nel corso della seduta; cf. Carte Federzoni 1943, 1: 140 e nota 91. Versioni leggermente diverse si leggono in Gentile 2018, 224 e in Bottai 1949, 298, 24 luglio 1943. Forse qualcosa del genere aveva in mente Mussolini, quando, poco più di nove mesi dopo, ebbe modo di affermare: *Ricordi l'Alcazar? La resistenza dei nazionali ha polarizzato per tutto il tempo in cui l'assedio durò l'attenzione e l'ammirazione del mondo. Ricordi, per i tedeschi, Narwich e Witebsk? Per i russi, Stalingrado, difesa quartiere per quartiere, via per via, casa per casa? Questo significa morire sul posto! [...] E, per i giapponesi, Atu, dove la guarnigione si è sacrificata sino all'ultimo uomo? Pantelleria? Tocchi un tasto estremamente delicato e doloroso. Il popolo italiano aspettava di avere il suo Alcazar. Quando l'ammiraglio che comandava l'isola respinse una prima intimazione di resa, tutti i cuori più rapidamente batterono. Finalmente ci si ferma sull'isola che rappresenta il primo lembo della patria. Quando poi giunse la notizia che una seconda intimazione di resa era stata respinta, nessun dubbio che il comandante fosse deciso a resistere sino all'ultimo. Illusione! Dopo ventiquattro ore lo stesso comandante domandava di arrendersi e si arrendeva* (in *Civiltà Fascista*, Bologna, fasc. 5, maggio 1944, ora in Mussolini 1960c, 93-4). Il riferimento ai giapponesi riguarda Attu, una delle isole Aleutine (Alaska), suolo americano dunque, occupata dalle truppe imperiali. Alla fine dell'attacco americano durato dall'11 al 30 maggio 1943, tra i 2.380 uomini del presidio giapponese, si contarono 2.352 morti - 500 dei quali suicidi -, e solo 28 sopravvissuti perché feriti e quindi catturati.

*l'avait dit, le «Napoléon de la paix»; il n'aura guère été, selon le mot de Paul-Boncour, qu'un «César de carnaval». (Sorpresa mozzafiato. Mussolini è stato rovesciato, abbandonato da tutti i suoi collaboratori, compreso il genero Ciano e lo stesso re! Il Governo sarebbe nelle mani di Badoglio. Il Duce ha pagato cara la sua infatuazione per Hitler. Avrebbe potuto essere, come era stato detto, il «Napoleone della pace»; non sarà, con le parole di Paul-Boncour, più che un «Cesare da Carnevale»).*<sup>11</sup>

Dopo l'arresto del Duce, anche l'ambasciatore tedesco a Roma, Mackensen (cf. ancora Deakin 1970, 619-20, 645) parlò con Hidaka (il 28 luglio) e, di nuovo, con Bastianini (il 31).

Secondo quanto riferì Mackensen a Berlino con due telegrammi, il Duce aveva dato, al collega giapponese, *l'impressione di un uomo che non fosse sicuro della propria posizione*, mentre Bastianini aveva affermato che, *per la prima volta in sua presenza, l'aveva sentito menzionare la possibilità che l'Italia potesse non essere in grado di resistere ad ogni evenienza e che fosse costretta a cedere, qualora le mancassero gli aiuti sufficienti, e che si sarebbe rivolto al Führer per fargli intendere che era necessario fare la pace con la Russia*. Credo che la testimonianza di Mackensen mostri con una certa evidenza che neppure ai tedeschi sfuggiva la precarietà dell'Italia - sottovalutata dal Führer - e che, a Roma, incontrollate vie di fuga avrebbero presto potuto materializzarsi.

Inizialmente Goebbels non comprese la (o non volle credere alla) drammaticità degli eventi romani, benché sin dal novembre 1942 fosse in possesso di informazioni che indicavano come in Italia si stesse preparando un complotto per rovesciare la situazione,<sup>12</sup> salvo rapidamente convincersi invece che *la camarilla romana [intendeva] sgusciar fuori dalla guerra in modo elegante* (Longerich 2010, 563, 825 nota 121: la frase è sul diario del 27 luglio 1943).<sup>13</sup>

<sup>11</sup> L'espressione dell'uomo politico della Quarta Repubblica francese, risaliva al 1933, e si legge ora in Paul-Boncour 1945, 2: 338; cf. Pupault 2011, 163.

<sup>12</sup> *Ci sono giunte all'orecchio - aveva scritto Goebbels - notizie, per il momento non ancora confermate, in merito ad ambienti italiani che avrebbero intenzione di entrare in contatto con il nemico o che l'avrebbero già fatto. A questi ambienti pare appartengano Graziani e Badoglio, ma soprattutto Volpi. Credo proprio che Badoglio e Volpi, in particolare quest'ultimo, ne sarebbero assolutamente capaci* (Longerich 2010, 563, 825 nota 120: la frase era annotata sul diario al 30 novembre 1942).

<sup>13</sup> Nell'originale suona (Goebbels 1945, 1940): *Solange wir keine näheren Nachrichten als die bisher vorliegenden besitzen, kann man über das, was sich in Rom tatsächlich ereignet hat, kein Urteil abgeben; ja man weiß im Augenblick nicht einmal, worum es bei dem Umsturz überhaupt geht. Jedenfalls glaube ich aus meinem Instinkt und gesunden Menschenverstand annehmen zu dürfen, daß die römische Kamarilla die Absicht hat, sich auf irgendeine elegante Weise aus dem Kriege herauszuwinden* (finché non si disporrà di informazioni più dettagliate di quelle che abbiamo finora, nessun giudizio può essere dato su quanto realmente accaduto a Roma; sì, al momento non sappiamo nemmeno di cosa si tratta. In ogni caso, sulla base del mio istinto e del mio buon sen-

L'arresto di Mussolini - è noto - non creò una soluzione di continuità rispetto al regime, ma diede avvio a una sequenza opaca di storie, popolate di personaggi ambigui, di comportamenti ipocriti e di equivoche rassicurazioni a tedeschi e giapponesi, in particolare da parte del capo del Governo, Pietro Badoglio, dei responsabili militari e poi anche del nuovo ministro degli Esteri, l'ex ambasciatore a Parigi, presso la Santa Sede e da ultimo ad Ankara, Raffaele Guariglia.<sup>14</sup>

Alle ore 0:30 del 26 luglio 1943 il capo di gabinetto del Ministero degli Esteri, Babuscio Rizzo, scrisse ad ambasciate e legazioni italiane: *Vogliate recarvi da codesto Ministro degli Affari Esteri e comunicargli che Sua Maestà il Re e Imperatore ha oggi accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, presentate da S.E. il Cavaliere Benito Mussolini, ed ha nominato Capo del Governo Primo Ministro Segretario di Stato S.E. il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio* (DDI 1939/43-X, 552, p. 712).

La sera si apprendeva da Berlino: *I giornali pomeridiani danno la notizia del cambiamento del Governo su due colonne di prima pagina, in neretto, aggiungendo la postilla, segnalata dal bollettino stampa di stamani, sullo stato di salute del Duce che avrebbe determinato le sue dimissioni. Sono riprodotti per esteso i proclami del Re Imperatore e del Maresciallo Badoglio. Nessun commento. Nell'opinione pubblica l'impressione è fortissima* (555, pp. 715-17, incaricato d'affari a Berlino, Fecia di Cossato, a Guariglia, 26 luglio 1943, ore 19; peraltro, in quel momento, lo stesso Guariglia non era ancora materialmente giunto a Roma).<sup>15</sup>

---

so, credo si possa presumere che la camarilla romana abbia intenzione di uscire dalla guerra in modo elegante).

**14** Ha scritto Kogan 1961, 46-7: *quando, il 26 luglio 1943, gli era stata notificata la sua designazione a ministro degli Esteri, Guariglia si trovava in Turchia come ambasciatore; a quel tempo egli sperava ancora che l'Italia potesse passare allo stato di non-belligeranza. Il giorno dopo, prendendo congedo dal ministro degli Esteri turco, Guariglia lo pregò di informare gli anglo-americani che, sebbene lui, Guariglia, fosse privo di istruzioni in merito e non ancora al corrente degli ultimi sviluppi della situazione a Roma, tuttavia era convinto che l'Italia avrebbe «mutato il suo corso politico».* Sulla nomina del ministro degli Esteri (giunto in aereo da Istanbul a Rieti il 29 luglio) cf. lo stesso Guariglia 1949, 555-7 e Monzali 2012, 198. Sulla sequenza dei Governi italiani dal 1943 al 1960 vedi l'«Appendice 3a»; sui ministri degli Esteri italiani dal 1943 al 1953, l'«Appendice 3b».

**15** Erano mesi che il nome di Badoglio circolava. Lo si evince, ad es., da Frus 1943-II, nr. 889, Doc. 740.0011 European War 1939/28233, 9 febbraio 1943, pp. 320-1, Matthews a Hull, dove l'allora chargé statunitense a Londra dava a Washington, da informazioni raccolte in Svizzera, le prime informazioni sulla possibilità che Badoglio potesse dar vita a un Governo militare in Italia: *one of our representatives in Switzerland learned through an intermediary that Marshal Badoglio is willing at the right moment to take over and establish a military government in Italy... Marshal Badoglio suggested that he should send an emissary, General Pesenti, to Cyrenaica to discuss coordinated action from outside and inside Italy aimed at the overthrow of the Fascist regime* (cf. Pastorelli 1991b, 159-60).

Il giorno seguente, mentre l'ambasciatore Indelli<sup>16</sup> si recava a far visita al ministro degli Esteri Shigemitsu, Renato Prunas, da Lisbona, riferiva a Roma un passo dell'agenzia Reuters, con le dichiarazioni del segretario di Stato americano: *Cordell Hull ha dichiarato che la tempestiva fine del Governo di Mussolini rappresenta il primo passo importante verso la completa distruzione del fascismo in Italia e lo sterminio di tutte le sue vestigie in un prossimo futuro. Questa dichiarazione di Cordell Hull costituisce il primo commento ufficiale statunitense sulle dimissioni di Mussolini. Essendogli stato richiesto quale fosse l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte agli avvenimenti in Italia, Hull ha risposto che gli Alleati continueranno a battersi valorosamente e che la politica di 'resa senza condizioni' (unconditional surrender) non sarà modificata* (561, p. 722; cf. Hull 1948, 1548-9).

Il ministro degli Esteri giapponese Shigemitsu Mamoru comunicò la richiesta di Mussolini, per arrivare a una tregua d'armi con la Russia, all'ambasciatore tedesco a Tōkyō, Stahmer, ma questi, il 29 luglio, dopo aver sentito la Wilhelmstraße, riferiva che «*la Germania intendeva terminare il conflitto orientale non con una pace di compromesso ma con una completa vittoria militare*». *La proposta di Mussolini, sosteneva Stahmer, non poteva dunque essere presa in considerazione* (Di Rienzo, Gin 2011, 28).

Intanto, con un telegramma in chiaro (nr. 23730, 31 luglio 1943, ore 12:20), il ministro degli Esteri di Badoglio, Guariglia, aveva scritto al suo collega giapponese, Shigemitsu [ministro degli Esteri del Governo Tōjō]: *Nel momento in cui assumo l'ufficio di Ministro degli Affari Esteri invio a V.E. il mio migliore saluto, lieto di poter continuare con voi nello spirito del Tripartito, la collaborazione che caratterizza i rapporti fra i nostri due Paesi* (DDI 1939/43-X, p. 764 nota 1).

Parrebbe impossibile, stando alla data, ma il 29 luglio 1943 - forza inerziale della burocrazia! - ci fu uno scambio di note tra Italia e Giappone in materia di cambi (in Trattati-59, pp. 74-7):

**16** Il collega svizzero di Indelli, Gorgé, ricordò alcune parole dettegli dall'ambasciatore italiano, e le annotò sul suo diario: *Mon cher collègue d'Italie qui me disait mélancoliquement après la chute de Mussolini, alors qu'on pensait que son pays continuerait peut-être la lutte aux côtés des Allemands: «Qu'importe! Maintenant, nous n'avons plus rien à perdre»* (il mio caro collega italiano, che malinconicamente mi disse, dopo la caduta di Mussolini, quando si pensava che il suo Paese avrebbe forse continuato la lotta al fianco dei tedeschi: «Che importa, ormai! non abbiamo più niente da perdere»); Gorgé 1945, 301, 13 giugno 1944; per l'incontro di Indelli con Shigemitsu cf. *Syonan Sinbun*, 28 luglio 1943, con un lancio dell'agenzia ufficiale Domei, che si legge in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430728-1.2.11>).

## Il Ministero degli Affari Esteri all'ambasciata del Giappone in Roma

Con riferimento alla domanda della Yokohama Specie Bank diretta all'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero per prorogare sino al 31 ottobre p.v. il credito reciproco di cui agli Accordi conclusi tra i due Istituti il 31 luglio 1942 e il 28 gennaio 1943, il Regio Ministero degli Affari Esteri ha l'onore di comunicare all'Ambasciata Imperiale del Giappone che il Regio Governo è disposto a permettere l'adesione all'anzidetta domanda, rimanendo ferme le intese intercorse tra i due Governi di cui alla Nota Verbale 27 gennaio 1943, e cioè:

1. i due Governi permetteranno l'esportazione dei prodotti per i quali sia concluso un accordo e il relativo pagamento sia regolato a mezzo delle disponibilità risultanti dalla utilizzazione del credito reciproco tra i due Istituti sopra menzionati;
2. i due Governi adotteranno le disposizioni necessarie per assicurare da parte degli Istituti stessi la buona esecuzione degli impegni risultanti dall'Accordo del 31 luglio 1942 e dalle modifiche a detto accordo, debitamente approvate dai due Governi.

Il Regio Ministero degli Affari Esteri sarà grato all'Ambasciata Imperiale di volergli cortesemente comunicare l'accordo del proprio Governo al riguardo.

## L'ambasciata del Giappone in Roma al Ministero degli Affari Esteri

L'Assemblée du Japon à Rome a l'honneur d'accuser réception au Ministère Royal des Affaires Étrangères de sa Note Verbale N° 16887/24 du 29 juillet 1943 conçue dans les termes suivants:

«Se référant à la demande adressée par la Yokohama Specie Bank à l'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero' dans le but de proroger jusqu'au 31 octobre prochain le crédit réciproque établi par les accords passés entre les deux Instituts, le 31 juillet 1942 et le 28 janvier 1943, le Ministère Royal des Affaires Étrangères a l'honneur de communiquer à l'Ambassade Impériale du Japon que le Gouvernement Royal est disposé à adhérer à la demande précitée, restant entendu que les ententes intervenues entre les deux Gouvernements et qui ont fait l'objet de la Note Verbale du 27 janvier 1943, restent en vigueur, soit:

1. les deux Gouvernements permettront l'exportation des produits pour lesquels une entente de fournitures serait conclue et dont le paiement serait à régler par les disponibilités résultant de l'utilisation du crédit réciproque entre les deux institutions susmentionnées;
2. les deux Gouvernements prendront les mesures nécessaires pour assurer de la part des Institutions mêmes la bonne exécution des engagements découlant de l'Accord du 31 juillet 1942 et des modifications apportées à cet Accord, dûment approuvées par les Gouvernements. Le Ministère Royal saura gré à l'Ambassade Impériale de bien vouloir lui notifier l'accord du Gouvernement Japonais à ce sujet».

L'Ambassade Impériale du Japon a l'honneur d'informer le Ministère Royal qu'elle se trouve d'accord avec Lui au sujet de cette Note.

Badoglio, sentito a suo tempo dal presidente della Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma, dichiarò: *appena assunsi il Governo e propriamente non più di due giorni dopo, telegrafai a Hitler chiedendogli di fissare un convegno in Italia al quale avrebbe dovuto partecipare anche il sovrano. Era mia intenzione dire in tale convegno apertamente a Hitler quello che non aveva avuto il coraggio di dire Mussolini al convegno di Feltre e cioè che l'Italia non poteva più continuare la guerra a fianco dei tedeschi. Hitler non accettò il convegno, dichiarando che dopo quello di Feltre, non aveva più bisogno per il momento d'incontri. Io pensai allora al modo come staccarmi dalla Germania e prendere contatto con gli Alleati* (cit. in Palermo 1975, 297, che precisa: *queste dichiarazioni del maresciallo ci lasciarono perplessi*).

In realtà Badoglio inviò a Hitler un telegramma solo il 28 luglio 1943, annunciandogli una missione presso il suo quartier generale da parte dell'addetto militare italiano a Berlino, gen. Marras (si legge in DDI 1939/43-X, 565, 28 luglio 1943, pp. 725-6);<sup>17</sup> la risposta di Hitler arriverà dopo le 23 del 30 luglio dopo che Marras ebbe incontrato il Führer.<sup>18</sup> Un accenno, sul possibile incontro tra Hitler e Vittorio Emanuele, si trova nella lunga relazione che Marras invierà più avanti, anche se non è chiaro quando essa sia stata effettivamente ricevuta.<sup>19</sup>

Il 2 agosto 1943 si ebbe una sorta - possiamo dire (perché i giapponesi poi lo rivendicheranno espressamente) - di 'riconoscimento' nipponico del Governo Badoglio, attraverso un comunicato dell'ambasciata nipponica a Roma: *Il Governo Imperiale del Giappone prende atto della comunicazione fattagli dal nuovo Governo Regio per informarlo che, senza portare cambiamento alcuno nella politica sin qui seguita dall'Italia, mantiene la direttiva di continuare la guerra comune ad ogni costo. Da parte sua il Governo Imperiale assicura il R. Governo che farà tutti i suoi sforzi in collaborazione con l'Italia alleata,*

<sup>17</sup> *Col giuramento nelle mani di S.M. il Re e Imperatore il Consiglio dei Ministri da me presieduto si è oggi insediato. Come già dichiarato nel mio proclama rivolto agli Italiani, ufficialmente comunicato al Vostro Ambasciatore, la guerra per noi continua nello spirito dell'Alleanza. Tanto tengo a confermarVi con la preghiera di voler ascoltare il Generale Marras [Luigi Efisio Marras, addetto militare italiano a Berlino] che verrà al Vostro Quartier Generale da me incaricato di una particolare missione per Voi. Mi è grata l'occasione per porgerVi, Führer, l'espressione dei miei cordiali sentimenti.*

<sup>18</sup> DDI 1939/43-X, 575, pp. 735-6, 30 luglio 1943 (ore 23:00), Fecia di Cossato a Guariglia: *Führer è spiacente non poter aderire incontro proposto [...]. Egli tuttavia riconosce opportunità comune esame situazione da parte Ministri Affari Esteri e Capi Stati Maggiori Generali. Ribbentrop e Keitel hanno comunicato loro adesione.*

<sup>19</sup> DDI 1939/43-X, 579, pp. 740-4, 30 luglio 1943, Marras a Badoglio e a Guariglia; in part. a p. 741 si legge dell'ipotesi di un incontro del Führer con Sua Maestà il Re [...] *mi ha risposto che [...] dipenderà dallo svolgimento della situazione [...] il Führer non ritiene in questo momento di affrontare un incontro con Sua Maestà ma pensa che sia utile un esame della situazione nel campo politico e nel campo militare da parte dei Ministri degli Esteri e dei Capi di Stato Maggiore Generale.* Si tratta del presupposto politico del successivo incontro di Tarvisio.

guidata nelle presenti gravissime circostanze dal Maresciallo d'Italia Badoglio, allo scopo di condurre questa guerra fino alla vittoria finale (591, p. 756, 2 agosto 1943; sul *Corriere della Sera* del 4 agosto, compare anche il trafiletto con la risposta di Shigemitsu).

Dal punto di vista (ufficiale) nipponico: *The Cabinet of Marshal Badoglio was formed at 8 p.m. on July 25 and, after its invest[iture] on July 27, a full-dress ministerial conference was held at the Quirinal. On the night of July 25 Marshal Badoglio in a proclamation affirmed that the war would go on [la traduzione inglese, a uso nipponico, del badogliano la guerra continua] and, at the same time, enforced martial law throughout the country. The new Italian Government informed Japan and Germany that Italy would continue to adhere to the Tripartite Alliance Pact and honour its obligations to its Axis partners. Baron Guariglia, Foreign Minister, in a message to Japanese Foreign Minister Shigemitsu stressed that Italy was resolved to maintain its existing relations with Japan, and that it would remain loyal to the Tripartite Alliance Pact. This followed an Italo-German conference in northern Italy, at which the Italian delegates reiterated the determination of the Badoglio regime to go on with the war* (Mayeta 1943, 1116).

Gli eventi del 25 luglio caused much speculation about the future of the Axis, e anche Shimoi Harukichi, still a trusted friend of Italy, ebbe modo di dire la sua e tried to dispel fears that Badoglio might leave the alliance. Boasting that he was a good friend of the marshal, he explained that Badoglio was a man of the best Italian military tradition, reliable and trustworthy. He had proven in the Great War that he did not follow the «Western, calculating way» of making war, but fought «in a rather Japanese way» (*nihonjinrashiku* [日本人らしく]). Italy, Shimoi implied, might have shed Mussolini, but its martial valor and spiritual determination lived on in his successor, guaranteeing that the country would honor the pact with Japan and Germany (Hofmann 2015a, 137-8; 173 nota 1 per i riferimenti all'intervento di Shimoi; cf. anche Pautasso 2019, 124).

Indelli telegrafò a Guariglia due giorni dopo, il 4 agosto, facendo opportunamente filtrare le preoccupazioni naziste ricavate da ambienti della diplomazia nipponica: secondo informazioni Oshima, avvenimenti italiani del 25 luglio avrebbero preso opinione pubblica tedesca alla sprovvista e lo stesso Hitler avrebbe mostrato di non averne avuto previa conoscenza e gli avrebbe dichiarato che si era trattato di un «colpo di stato dei militari» (DDI 1939/43-X, 598, p. 761, 4 agosto 1943; cf. Di Rienzo, Gin 2013, 343).

Qualche sospetto sulle intenzioni italiane di proseguire realmente la guerra, i giapponesi lo avevano e non esitarono a manifestarlo. Indelli incontrò nuovamente, a Tōkyō, il ministro degli Esteri Shigemitsu, e ne riferì a Roma con un lungo telegramma (DDI 1939/43-X, 602, pp. 763-4, 5 agosto 1943): *Questo Ministro Affari Esteri ha convocato separatamente, ma nella stessa giornata di ieri, i due Ambasciatori d'Italia e di*

Germania coll'evidente scopo di marcare, dando al fatto una certa pubblicità, di fronte alle incertezze dell'opinione pubblica giapponese, continuità ed attività specie del Tripartito. Nel lungo colloquio con me, Shigemitsu si è limitato a chiedere ancora una volta tutti gli elementi che ero in grado fornirgli sull'attuale situazione interna dell'Italia e sui prevedibili orientamenti della sua politica di guerra. Qui si è inondati da notizie spesso equivoche e contraddittorie di fonte tedesca, senza contare quelle sensazionali di fonte nemica, alle quali fanno ancora debole riscontro i nostri notiziari Stefani che riusciamo a captare e che distribuiamo largamente alla stampa locale. Crisi politica avvenuta in Italia è stata in Giappone vivamente risentita e non solo per i suoi temuti effetti sulla situazione complessiva di guerra in un momento in cui questo paese si prepara raccogliere le sue forze per parare il massiccio attacco nemico che è in preparazione, ma anche per la temuta influenza che può esercitare sui pacifisti nipponici ed in generale sugli avversari del regime di Tojo. Ho ad ogni modo approfittato dell'occasione per insistere col Ministero Affari Esteri sull'assoluta e urgente necessità di intonare stampa locale in senso non solo più nettamente amichevole e comprensivo nei riguardi nostri, ma più conforme allo stesso interesse dell'azione governativa e dello spirito pubblico nipponico. Mi risulta sono state subito diramate istruzioni alla stampa, che effettivamente da oggi sembra aver assai migliorato il suo tono. Shigemitsu mi ha poi insistentemente pregato di far sapere a V.E. come sia stato grato del telegramma direttogli [quello di Guariglia del 31 luglio] e come abbia profondamente apprezzato, in questo speciale momento, accenno alla cooperazione italo-nipponica ed a Tripartito. Mi ha anche pregato esprimere a S.E. Rosso, col quale egli è stato collega a Mosca, tutto il suo compiacimento per la sua nomina a Segretario Generale [agli Esteri].<sup>20</sup>

Quello stesso 5 agosto, Camille Gorgé, capo della legazione elvetica in Giappone, annotò, sul suo *Journal* (si legge in Gorgé 1945, 248-9): *Le Japon a été pris au dépourvu par les événements d'Italie. Il ne sait trop que dire. Les journaux se bornent à reproduire les dépêches édulcorées de l'Agence Domei, laquelle s'applique à minimiser la portée de ce drame politique. La chute du Duce est ramenée peu s'en faut aux proportions d'une banale démission d'un ministre [...]. Il y a cependant tout lieu de penser que cette version optimiste des faits lui est imposée par le gouvernement. Prenant à son habitude ses désirs pour des réalités, celui-ci déclare, en effet, à qui veut l'entendre que l'Italie de Badoglio combattrà jusqu'au bout aux côtés du Reich pour établir l'ordre nouveau qu'attendent tous ceux qui aspirent au bien-être de l'humanité [...]. Il est vrai qu'ils peuvent s'appuyer sur une déclaration dans ce sens de l'Attaché de presse italien,*

**20** L'incarico di segretario generale del Ministero degli Esteri, scoperto dal 1927, venne ripristinato dal ministro Guariglia (agosto 1943), e affidato all'ambasciatore Augusto Rosso (cf. Guariglia 1949, 50, 738-9 e Monzali 2012, 198).

*cet excellent M. Ardemagni, dont la femme est Française d'origine et qui voyait déjà dans une conversation avec moi, les Italiens s'installer à Chambéry comme à Thonon. La maison de Savoie rentrait dans ses biens [si riferisce agli aggiustamenti territoriali seguiti all'armistizio franco-italiano]. Mais quand Ardemagni défend jusqu'au rebours de bon sens la cause de l'Axe - il est payé pour le faire - les Japonais ne sont pas obligés de le croire. Est-on bien sûr d'ailleurs qu'il croit lui-même à ce qu'il avance avec une si désinvolte assurance?* (Il Giappone è stato preso alla sprovvista dagli eventi italiani. Non sa esattamente cosa dire. I giornali si limitano a riprodurre gli edulcorati dispacci dell'Agenzia Domei, che si sforza di ridurre al minimo la portata di questo dramma politico. La caduta del Duce viene ricondotta a poco a poco alle proporzioni di una banale dimissione di un Ministero [...]. Ci sono comunque tutte le ragioni per pensare che questa versione ottimistica dei fatti sia imposta [alla stampa] dal Governo. Prendendo, come al solito, i propri [della stampa] desideri come realtà, dichiara, a chiunque voglia sentirlo affermare, che l'Italia di Badoglio lotterà sino alla fine al fianco del Reich per stabilire il 'nuovo ordine' che attendono tutti coloro che aspirano al benessere dell'umanità [...]. È vero che [i giornali] possono far affidamento su una dichiarazione in tal senso dell'addetto stampa italiano, l'ottimo sig. Ardemagni, la cui moglie è di origine francese, e che ha già visto in una conversazione con me, gli italiani stabilirsi a Chambéry come a Thonon. Casa Savoia si riprende i propri beni. Ma quando Ardemagni difende la causa dell'Asse, forzando il buon senso - d'altronde vien pagato per farlo -, i giapponesi non devono credergli. Siamo sicuri, inoltre, che creda lui stesso in ciò che sta sostenendo con tale disinvoltura?). Avremo modo di parlare ancora di questo Ardemagni.

Indelli si fece vivo ancora con Guariglia due giorni dopo, il 7 agosto 1943, sulla questione, anche d'immagine, della solidità del Tripartito: *Codesto ambasciatore del Giappone [parla di Hidaka] ha qui riferito che V.E. gli avrebbe accennato alla possibilità di un prossimo incontro con Ribbentrop. Dal canto suo Oshima ha telegrafato da Berlino che Governo tedesco considera tale possibilità. Shigemitsu ha telegrafato oggi a Hidaka di far presente a V.E. speciale opportunità nel momento attuale che a tale convegno possa in qualche modo prendere parte un rappresentante giapponese, in modo che si dia impressione di una piena cooperazione delle Potenze del Tripartito ['impressione' è parola che misura l'ipocrisia]. Governo nipponico è disposto a sottoscrivere quel comunicato che in tal senso venisse deciso di diffondere ad incontro avvenuto. Shigemitsu mi ha vivamente pregato di raccomandare all'E.V. tale sua proposta* (DDI 1939/43-X, 621, p. 795).<sup>21</sup>

<sup>21</sup> Lo stesso giorno (DDI 1939/43-X, 620, p. 794) Indelli aveva avvertito Guariglia anche degli sviluppi della 'questione sovietica': *Da buona fonte confidenziale risulta che, malgrado insuccesso passo Oshima presso Hitler, a Tokio non si avrebbe alcuna intenzio-*

Ma l'incontro cui si riferivano i giapponesi, tra il ministro degli Esteri di Badoglio, Guariglia, il capo di Stato Maggiore, generale Vittorio Ambrosio per parte italiana, Joachim von Ribbentrop e Wilhelm Keitel per parte tedesca, s'era ormai bell'e svolto, a Tarvisio, il giorno prima (cf. i verbali dell'incontro in 610, pp. 771-81, 6 agosto 1943, Guariglia a Ribbentrop; 611, pp. 781-8, Ambrosio a Keitel, e i tre promemoria, redatti da Guariglia per Badoglio, 612, 613, 614, pp. 789-90, oltre a Guariglia 1949, 609, 611-30; Aga Rossi 2003, 78-9).<sup>22</sup>

Si era giunti al convegno di Tarvisio del 6 agosto 1943 dopo che Hitler aveva rifiutato la richiesta di Badoglio per un convegno cui avrebbe dovuto partecipare anche Vittorio Emanuele: fu dunque un ripiego, sollecitato da parte germanica (cf. Palermo 1975, 301).

Su Tarvisio, i giapponesi scrissero - come abbiamo già detto - che si sarebbe trattato di una *German conference in northern Italy, at which the Italian delegates reiterated the determination of the Badoglio regime to go on with the war* (Mayeta 1943, 1116); e poi, altrove: *On August 7 an Italo-German conference was held northern Italy. It was attended by Foreign Minister von Ribbentrop and Marshal Keitel, representing Germany, and Foreign Minister Guariglia and General Ambrosio, representing Italy. The Italian delegates reportedly sought the German colleagues' understanding of their country's political, change, after which the conferees discussed the war situation in southern Europe from all possible angles. It may be quite safe to conjecture that the conferees arrived at a complete agreement of views on the new political situation in Italy and drew up fresh plans for the joint prosecution of military operations in Italy. It is not known whether, when this conference was held, Italy had considered the advisability of ceasing resistance [il sospetto, i giapponesi, l'avevano]. Italy up to that time might have been confident of its ability to go on with the war* (Sayegusa 1943, 1124-5).<sup>23</sup>

---

*ne di abbandonare iniziativa ma si intenderebbe insistervi nel modo più assoluto. È evidente che una soluzione sollecita del conflitto russo-tedesco, per mediazione del Giappone, permettendo a questo di sistemare i suoi rapporti con Russia asiatica sarebbe più utile per il futuro specialmente più sicuro per il presente in cui deve far fronte alla minaccia americana che potrebbe prendere le pericolose vie del Nord.*

**22** Di un Guariglia impacciato e poco efficace, che non riesce a dissipare la diffidenza germanica e che non sembrava avere un quadro preciso e realistico della situazione internazionale, parla Monzali 2012, 199. Un resoconto dell'incontro di Tarvisio si trova anche in Bonomi 1947, 89-92, 10 agosto 1943, dal punto di vista di un gruppo di patrioti italiani che temeva il prossimo arrivo in Italia di un regime tipo Vichy. Un punto di vista della RSI, sull'incontro di Tarvisio, si può leggere in Villari 1948, 112-13 e nota 1.

**23** In un articolo a firma di Ejiri Susumu, sul *Syonan Sinbun* del 11 agosto 1943, venivano esaminati, dal punto di vista nipponico e da fonti germaniche, diversi scenari sull'Italia, ma non si ipotizzava ancora la possibilità della sua uscita dal conflitto: *Meanwhile the general opinion here is that Italy requires air and troops reinforcement from Germany if the Italian mainland is to be defended against the anti-Axis forces operating from Sicily as base. The question is to what extent Germany can dispatch to Italy's aid*

In realtà, probabilmente siamo nei giorni precedenti e/o seguenti l'incontro di Tarvisio, Guariglia lamentava delle continue ingerenze sul nuovo Governo, che stentava a barcamenarsi, e scrisse infatti: *alle pressioni che venivano in vari e contrastanti sensi da ogni parte, si aggiungevano quelle continue dell'Ambasciatore del Giappone, il quale si era messo in testa, credo dietro imperative insistenze del suo collega di Berlino, noto generale guerrafondaio, che il Giappone dovesse fare da mediatore fra Italia e Germania per chiarire i «malintesi» (giacché egli aveva l'aria di ritenere che si trattasse semplicemente di malintesi) prodottisi fra i due paesi prima e dopo il 25 luglio. Dovevo fare appello a tutta la mia pazienza durante le frequenti visite dell'Ambasciatore [Hidaka], benché questi fosse personalmente individuo moderato e simpatico, e per non scattare e gridargli che comprendevo benissimo come anche il Giappone considerasse il fronte italiano soltanto una sua trincea avanzata, ma che non intendevo però sacrificare più neanche un soldato italiano agli interessi giapponesi* (Guariglia 1949, 638).

È bene ricordare infatti che Guariglia, mentre veniva estenuato dalle insistenze nipponiche e incontrava il suo omologo nazista, si stava muovendo su un terreno assai insidioso: infatti aveva appena impartito istruzioni all'inviato speciale italiano a Lisbona, Blasco Lanza D'Ajeta,<sup>24</sup> perché avvisasse gli Alleati dell'incontro di Tarvisio, e

---

*the military strength required to defend the Peninsula. Nevertheless, in the light of the fact that the Italian people, despite Mussolini's retirement, are fully determined to continue the war, Germany is bound to divert considerable military strength to Italy, even when the Eastern Front is considered.* L'intero articolo è disponibile in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430811-1.2.6>.

**24** Nato nel 1907, diplomatico di carriera dal 1932, brillante capo di gabinetto di Ciano al Ministero degli Esteri, come abbiamo già avuto modo di vedere, era stato scelto anche perché parlava un ottimo inglese, in quanto figlio di una americana. Era anche figlioccio di Benjamin Sumner Welles, segretario di Stato USA fino al 1943 (cf. ad es. in Ciano 1937-43, 409, 20 marzo 1940; e Guariglia 1949, 587). D'Ajeta ricevette, per la sua missione, una lettera personale di presentazione da parte del ministro britannico presso la Santa Sede sir Francis Osborne, destinata a sir Ronald Campbell, ambasciatore britannico in Portogallo, cugino di Osborne (cf. Brusasca 1949, 42-3; Ellwood 1977, 52-3; Borzoni 2004, 166). Ritroveremo Lanza D'Ajeta più avanti - e assai a lungo - in questa storia, come primo rappresentante diplomatico italiano in Giappone nei primi anni Cinquanta. In realtà, Lisbona era da diversi mesi al centro di un lavoro diplomatico piuttosto opaco, come dimostra un documento americano. In Frus 1943-II, nr. 7188, Doc. 740.0011 European War 1939/28232, 18 dicembre 1942, pp. 315-16, Winant a Hull, si legge infatti: *the Italian Legation at Lisbon* [diretta allora da Francesco Fransoni] *have used a Roumanian intermediary [è l'ex diplomatico Ioan Pangal] to show His Majesty's Embassy and the Polish Embassy at Lisbon [il riferimento è all'agente polacco Jan Kowalewski] their interest in a separate peace*, con la precisazione, tuttavia, *we have decided not to pursue this 'feeler' since the Italians in Lisbon are servants of the present regime and to maintain contact with them could only serve to throw suspicion on our declarations that we are out to destroy Fascism.* Nello stesso telegramma, l'ambasciatore americano a Londra, Winant, riferiva dell'attività dell'Italian Consul General at Geneva, Luigi Cortese, e di certi suoi tentativi di mettere in contatto il Governo britannico e il Duca d'Aosta (Aimone di Savoia-Aosta, già duca di Spoleto e formalmente re di Croazia), e aggiungeva che, ancora *the Italian Consul General at Geneva told our*

in quali termini si fosse svolto, aprendo la strada alle successive discussioni armistiziali: *il Governo italiano si riprometteva di sopire le palesi inquietudini tedesche e guadagnare quel tempo necessario per una decisione che potesse essere sincronizzata con un'eventuale ulteriore intesa militare e politica con gli Alleati. Il Governo italiano pregava pertanto gli Alleati di non fraintendere la portata dell'imminente incontro Guariglia-Ribbentrop* (DDI 1939/43-X, Documenti allegati, A1, pp. 935-42, la citazione a p. 940; sullo svolgimento dell'incontro di Tarvisio cf. nel dettaglio Deakin 1970, 676-82; sul metodo diplomatico 'bifronte' adottato da Guariglia, spec. a Tarvisio, quello che lui stesso definì della *dissimulazione* verso i tedeschi e della *franchezza* verso gli alleati, cf. Guariglia 1949, 618; di conseguenza, nella gestione dei negoziati per l'armistizio e la pace separata Guariglia e il Ministero degli Affari Esteri verranno progressivamente emarginati dai militari; cf. Monzali 2012, 199).<sup>25</sup>

Intanto, mentre Camille Gorgé a Tokyo segnalava sul suo diario, il 9 agosto 1943, la prima apparizione, sulla stampa giapponese, di una *photo d'un Maréchal Badoglio qui rit de toutes ses dents* (Gorgé 1945, 250), l'11 agosto 1943, il capo di Stato Maggiore italiano, Ambrosio, si era incontrato con l'addetto militare giapponese a Roma, gen. Shimizu Moriakira.

Appare, questo, un colloquio molto interessante, e particolarmente spudorato, almeno da parte di Ambrosio, come risulta da alcuni stralci del verbale (DDI 1939/43-X, 642, pp. 819-21; peraltro Shimizu era un ufficiale particolarmente abile ed esperto essendo stato, fino al 1938, capo reparto dell'Ufficio informazioni del Comando supremo giapponese, cf. Savegnago, Valente 2005, 92):

Shimizu: *L'ultimo colloquio con i tedeschi ha avuto buon esito?*

Ambrosio: *Si; essenzialmente si trattava di precisare le dislocazioni delle nuove divisioni germaniche e ci si è trovati pienamente d'accordo. Solo sull'esecuzione di alcuni movimenti ferroviari per l'Italia meridionale incidono delle difficoltà [...] che speriamo verranno presto risolte. Ho detto che non chiedevo nessun rinforzo*

---

*intermediary that certain overtures had already been made to the United States Government via the Vatican by an Italian group in opposition to Mussolini. We should naturally be much interested to know whether this was in fact the case, and to learn of any similar approaches that the United States Government may have received or may in the future receive from Italian sources* (cf. Pastorelli 1991b, 159-60). C'è anche un appunto per Mussolini, datato 26 giugno 1943, redatto da Franson, ormai sostituito da Prunas nella capitale portoghese, e a sua volta subentrato alla Direzione degli Affari Transoceanici, che descrive, sia pure con grande prudenza, le manovre diplomatiche che si erano tentate a Lisbona (si legge in DDI 1939/43-X, 454, pp. 590-2; cf. Pastorelli 1991b, 161-2).

**25** Oltre a D'Ajeta, Guariglia, dopo averlo nominato console generale, inviò a Tangeri Alberto Berio, anche lui solo a sondare gli Alleati, senza avere alcun mandato ad aprire trattative (cf. Aga Rossi 2003, 93-4).

*di aviazione perché sapevo che non hanno la possibilità di darcelo. Per parte loro i tedeschi hanno detto che nel 1943 o al massimo nel 1944 schiacceranno la Russia e poi batteranno l'Inghilterra e l'America ovunque si trovino. Con nuovi ritrovati i sommergibili riprenderanno il sopravvento nella guerra al traffico. L'aviazione germanica sarà notevolmente potenziata ed allora ci sarà la possibilità di vendicarsi dei bombardamenti terroristici subiti.*

Shimizu: *I tedeschi sono sempre molto ottimisti. In Italia sarebbero arrivate in totale una quindicina di divisioni germaniche, ne devono venire ancora?*<sup>26</sup>

Ambrosio: *Non è previsto che debbano arrivarne delle altre. [L'approfondimento della questione avrebbe potuto essere imbarazzante, così, il generale italiano cambiò discorso:] Chiede notizia della situazione militare nel Manciukuò.*

Infine, cercò anche di colpire un punto delicato per i giapponesi.

Ambrosio: *La Germania non vi ha mai chiesto di intervenire contro la Russia?*<sup>27</sup>

Shimizu: *Una sola volta all'inizio della guerra poi non ha più chiesto niente. D'altra parte noi assolviamo bene il nostro compito nell'impedire ugualmente alla Russia di portare quelle forze in Europa [...]. I compiti che noi assolviamo nel quadro del «tripartito» sono di tenere impegnate le forze sovietiche dell'Asia e di tenere una cintura difensiva nel Pacifico meridionale.*

Ambrosio portò allora il discorso sulle operazioni giapponesi nell'Oceano indiano, ma l'altro insistette, e ottenne un'altra sequenza di

<sup>26</sup> Dopo una iniziale sottovalutazione delle dimensioni della crisi italiana, i tedeschi decisero di intervenire e lo fecero con l'esplicita 'complicità' italiana. Nella sua - in qualche modo inevitabile - doppiezza, Badoglio 'chiedeva rinforzi' per la difesa della penisola per dar copertura allo slogan *la guerra continua*, e prendere tempo per reggere il bluff. Contribuì così, per insipienza e incapacità operativa, a far cadere il Paese in una trappola mortale. Per gestire un'operazione così complessa come quella che doveva scaturire nell'armistizio con gli Alleati, si sarebbero dovuti impegnare personaggi con ben altra capacità (e con ben altra moralità!) che forse purtroppo non erano al tempo disponibili negli ambienti della corte.

<sup>27</sup> Gli italiani erano ben consapevoli del vero e proprio rancore politico-strategico nei confronti dei giapponesi, che covava in Hitler per aver essi precipitato e forse determinato la partecipazione attiva degli Stati Uniti al conflitto e non aver invece attaccato l'Unione Sovietica; tale situazione contribuiva talora e rendere opachi i rapporti nippo-tedeschi; cf. De Felice 1988, 103 (sappiamo peraltro che Hitler, nel corso di un lungo colloquio con Ōshima il 14 luglio 1941, gli avrebbe detto, *allem Anschein nach aufrichtig*, apparentemente con sincerità, che *Deutschland könne zwar die Sowjetunion allein besiegen... es sei deshalb besser, die japanische Armee eroberere Wladiwostok und rücke nach Sibirien vor*, cioè che, «mentre la Germania poteva sconfiggere l'Unione Sovietica da sola... sarebbe stato meglio per l'esercito giapponese impadronirsi di Vladivostok e avanzare in Siberia»; Bloch 1993, 342 e 428 nota 74; 352.

ipocrisie. L'interlocutore italiano di certo non doveva apparire troppo credibile agli occhi dell'addetto nipponico:

Shimizu: *Un pò [sic] più avanti sarebbe molto gradita e proficua ai fini generali della guerra la dichiarazione di solidarietà del nuovo governo italiano al patto «tripartito».*

Ambrosio: *È una questione che investe il campo politico e perciò non può essere trattata con me, bensì deve essere trattata col governo.*

Shimizu: *La dichiarazione sarebbe opportuna dopo l'avvenuto cambiamento di governo [i sospettosi giapponesi, come si è detto, subodoravano qualcosa].*

Ambrosio: *Il cambiamento di governo ha servito a rafforzare la volontà del paese e l'unione e la comprensione attuale del popolo è provata dal fatto che i partiti politici stanno zitti nell'interesse superiore della guerra.*

Non solo il comportamento di Ambrosio, ma anche la nota che, il 12 agosto, all'una del mattino, Guariglia telegraferà a Tōkyō, rispondendo alla richiesta del 7 agosto dell'ignaro Indelli, appare un piccolo capolavoro di ipocrisia: *Mio Convegno con Ribbentrop ha avuto luogo a Tarvisio venerdì scorso. Non ero allora informato del desiderio giapponese di partecipare a tale Convegno. Al mio ritorno [...] ho informato questo ambasciatore del Giappone delle conversazioni che avevo avute con Ribbentrop, e le quali sono partite dalla premessa che l'Italia continua la guerra e intende tener fede ai patti. Sono in corso attualmente tra l'Italia e la Germania ulteriori conversazioni per quello che riguarda la collaborazione militare tra i due Paesi* (DDI 1939/43-X, 647 allegati, p. 823).

Il pomeriggio dello stesso 12 agosto, nella capitale giapponese, gli ambasciatori italiano e tedesco furono convocati al Ministero degli Esteri per discutere con Shigemitsu sulle questioni concernenti l'andamento della guerra.<sup>28</sup>

A proposito di questo incontro del ministro degli Esteri nipponico e i due ambasciatori dell'Asse, abbiamo la testimonianza del rappresentante a Tōkyō, Camille Gorgé, che la annota il 19 di quel mese nel suo *Journal*, assieme ad una serie di altre considerazioni. Si tratta di un lungo appunto (si legge in Gorgé 1945, 256-8) che mostra come il diplomatico dovesse aver avuto modo di parlare direttamente con Indelli, nei giorni successivi al meeting, e di essersi fatto un'idea del tenore di quel non facile colloquio, tenutosi presso la residenza ufficiale di Shigemitsu: *L'ingratitude [giapponese] au sujet de Mussolini va*

<sup>28</sup> Lo stringatissimo annuncio ufficiale della convocazione degli ambasciatori sul *Syonan Sinbun*, 13 agosto 1943. Il trafiletto è disponibile in <https://eresources.nlb.gov.sg/newspapers/Digitised/Article/syonantimes19430811-1.2.6>.

*bien plus loin que je n'aurais pensé.<sup>29</sup> Des journaux s'ingénient maintenant à démontrer que, tout compte fait, sa chute a été un bien pour l'Italie. A présent que les Italiens de tous partis et de toutes convictions peuvent servir librement leur roi, ils vont, nous dit-on récupérer des forces insoupçonnées. Pour le «Japan Times», qui a toujours un peu l'air de se moquer de ses lecteurs, Montgomery et Clarke [= Clark] vont être culbutés en rien de temps dans la mer. Vous allez voir! Sans le crier sur les toits, on sait bien que la déchéance de Mussolini a été un coup dur pour les dictateurs et, par contrecoup, pour le Japon. On voudrait réagir, mais comment? Tous les services gouvernementaux s'agitent. Les Conférences interministérielles se succèdent sans interruption malgré les chaleurs caniculaires. Qu'est-ce qu'on pourrait bien faire pour redresser la situation? Il fallut attendre jusqu'au 12 août pour que M. Shigemitsu se décidât à prendre contact avec les représentants diplomatiques de l'Axe, MM. Stahmer et Indelli. Il ne savait trop que leur dire, mais il devait bien leur dire quelque chose pour ne pas faire la part trop belle à la propagande ennemie tout naturellement portée à mettre sur le compte d'un profond désarroi le silence des sphères officielles. Ce mutisme officiel, on le rompit d'une façon assez inattendue. La détermination de l'Italie de poursuivre la guerre étant devenue «plus claire» [sic], déclara-t-on, le moment était venu pour le ministre des affaires étrangères d'échanger «des vues franches» [sic] avec les deux ambassadeurs en vue de renforcer encore l'alliance entre les trois grandes puissances. Ce que je sais maintenant de cette entrevue si longtemps différée, et pour cause, c'est qu'on n'y a rien renforcé du tout. M. Indelli a exposé avec son doigt habituel les raisons de la faillite mussolinienne et, comme tout ce qu'il disait tournait forcément au parallèle avec l'autre dictateur, son collègue allemand s'est senti assis sur un coussin d'épines. Pour le représentant de l'Italie, le fascisme devait sa débâcle au fait qu'il était resté trop longtemps au pouvoir. Il s'y était usé. D'un autre côté, son chef, habitué à n'agir que à sa guise, à ignorer tous les conseils et tous les avertissements, sauf peut-être les avis de son coiffeur, en était arrivé peu à peu à méconnaître les sentiments profonds de la nation. Il n'avait pas su voir, sous l'agitation nationaliste entretenue artificiellement par les fantoches et suppôts du régime, que l'Italie gardait la nostalgie des idées libérales. Qu'un homme, depuis plus de vingt ans, ait voulu penser seul pour elle doit à la longue lui paraître intolérable. On sait le reste. Mussolini et ses chemises noires ont été voisi [?] par un peuple nauséeux. Il n'est facile d'imaginer la tête que Shigemitsu et Stahmer devaient faire à l'ouïr d'un exposé de cette franchise. De quoi contracter une jaunisse. (Il disconoscimento [giapponese] di*

**29** Anche in Gorgé 1945, 255, 16 agosto 1943, si legge, a proposito della caduta di Mussolini, come sembrasse che i giapponesi si fossero di colpo dimenticati del tribuno che in Occidente aveva cantato le lodi e la gloria dell'impero del Sol Levante.

Mussolini va ben al di là di quanto avrei pensato. Certi giornali ora si ingegnano a dimostrare che, tutto sommato, la sua caduta sia stata un bene per l'Italia. Ora che gli italiani di tutte le parti e di tutte le opinioni possono liberamente servire il loro re, stanno recuperando, ci vien detto, forze insospettate. Per il *Japan Times*, che par sempre farsi un po' beffe dei suoi lettori, Montgomery e Clarke [= Clark; erano i due generali, britannico e americano, che guidavano gli Alleati sul fronte italiano] saranno ributtati in mare in breve. Staremo a vedere! Senza la necessità di gridarlo ai quattro venti, sappiamo come la caduta di Mussolini sia stata un duro colpo per i dittatori e, di conseguenza, per il Giappone. Si vorrebbe reagire, ma in che modo? Tutti gli uffici governativi sono in agitazione. Le conferenze interministeriali si susseguono senza soste nonostante il caldo torrido. Cosa si potrebbe fare per rimediare alla situazione? Intanto si è dovuto attendere fino al 12 agosto perché il sig. Shigemitsu si decidesse a prendere contatto con i rappresentanti diplomatici dell'Asse, i sigg. Stahmer e Indelli. Non sapeva proprio che cosa, ma doveva ben dire loro qualcosa per non stare al gioco della propaganda nemica, che naturalmente attribuiva a un grave smarrimento il silenzio delle sfere governative. Questo silenzio ufficiale è stato rotto in modo piuttosto inaspettato. Divenuta «più chiara» [sic] la determinazione dell'Italia a continuare la guerra - è stato dichiarato - era giunto il momento, per il ministro degli Esteri, di scambiare «franche opinioni» [sic] con i due ambasciatori per rafforzare ulteriormente l'alleanza tra le tre grandi potenze. Quel che io ora so di questo colloquio così a lungo rimandato, e per buone ragioni, è che nulla è stato rinforzato. Il sig. Indelli ha esposto con il suo abituale tatto le ragioni del fallimento mussoliniano e, poiché tutto quello che diceva necessariamente riguardava, in parallelo, l'altro dittatore, il suo collega tedesco si sentiva seduto su un cuscino di spine. Per il rappresentante dell'Italia, il fascismo doveva la sua *débâcle* al fatto di essere rimasto al potere troppo a lungo. Si era logorato. D'altronde, il suo capo, abituato ad agire solo come gli pareva, ignorando tutti i consigli e gli avvertimenti, tranne forse l'opinione del suo barbiere, era arrivato poco a poco a ignorare i sentimenti profondi della nazione. Non era riuscito a vedere, sotto il fermento nazionalista artificialmente alimentato dai fantocci e dagli scherani del regime, che l'Italia aveva ancora nostalgia delle idee liberali. Che un uomo, da più di vent'anni, abbia voluto pensare lui solo per l'Italia deve alla lunga esserle sembrato intollerabile. Conosciamo il resto. Mussolini e le sue camicie nere si trovarono davanti un popolo nauseato. Non è facile immaginare la faccia che Shigemitsu e Stahmer devono aver fatto nell'ascoltare una esposizione dei fatti di tale franchezza. Roba da farsi venire un travaso di bile).

È chiaro, dalle parole di Gorgé, lo sconcerto nipponico per i fatti italiani seguiti al Gran Consiglio del 25 luglio, e la difficoltà ad accettare

lo sganciamento italiano dal conflitto e dall'alleanza con Germania e Giappone, che pure si stavano profilando, come già evidenziato da Mussolini all'ambasciatore Hidaka lo stesso giorno: sappiamo infatti che, per Hidaka (che aveva comunicato le sue impressioni al Gaimushō), le parole del Duce avrebbero potuto essere interpretate anche come una sorta di preannuncio dell'imminente uscita dell'Italia dalla guerra.

Sembra quasi che Indelli, da come ne parla Gorgé, si fosse tolto un peso dallo stomaco, nel corso di quel colloquio, e che l'impressione che le parole dell'ambasciatore italiano lasciò a Shigemitsu e al collega Stahmer non contribuì all'apprezzamento della posizione degli italiani, circa un mese dopo, quando la scelta fu inevitabilmente più netta, con la firma dell'armistizio con gli Alleati.

Negli stessi giorni, intanto, il generale Giuseppe Castellano lasciava Roma con in tasca le istruzioni stilate da Ambrosio, e approvate da Guariglia,<sup>30</sup> mentre ancora il 15 agosto si teneva, a Bologna (cf. Aga Rossi 2003, 82-3), un'ultima conferenza militare 'paritaria' italo-tedesca, con Alfred Jodl e Mario Roatta,<sup>31</sup> sempre evitando (per

**30** Già il 19 agosto, Castellano avrebbe scritto da Lisbona a proposito dei suoi primi colloqui con alti ufficiali americani e inglesi (DDI 1939/43-X, 681, pp. 851-8; cf. Guariglia 1949, 640-1). Come si legge nell'Avvertenza ai DDI 1939-43-X, pp. X-XII, *non sono stati rinvenuti i documenti riguardanti le missioni Lanza d'Ajeta, Berio e Castellano. In particolare, per la prima mancano i telegrammi del 4 e 7 agosto e le successive parallele lettere di Lanza d'Ajeta a Capranica e a Castellano... con le quali si riferiva sull'esito della missione. Per la seconda, non c'è il testo dei telegrammi convenzionali spediti da Tangeri (eccetto il primo) e del più importante di essi, quello del 14 agosto, non c'è nemmeno traccia della spedizione. Per la missione Castellano mancano tutti e tre i gruppi di documenti che egli recò personalmente o spedì a Roma... A queste distruzioni si è però sottratta, curiosamente, la copia del memorandum da lui trasmesso a Badoglio il 28 agosto... da un sunto del quale furono ricavate le istruzioni scritte date a Castellano per i colloqui del 31 a Cassibile. Mancano anche i pochi documenti 'interni' relativi al negoziato d'armistizio: a) il promemoria di Ambrosio per Guariglia, che Castellano afferma... di aver consegnato il 30 luglio... b) il promemoria nel quale Castellano riassunse, il 12 agosto, le istruzioni ricevute... c) le istruzioni, aggiuntive al sunto del promemoria Guariglia, date da Badoglio a Castellano per il suo secondo viaggio... d) il promemoria presentato da Guariglia al Re e a Badoglio il 30 agosto... Facendo ordine nel rinascante Ministero degli Esteri, nella primavera del 1944, Prunas chiese a Lanza d'Ajeta e a Berio una relazione sulle loro missioni; la stessa cosa aveva fatto Ambrosio con Castellano già nel novembre 1943 (essi si leggono in DDI 1939-43-X, A1, Lanza D'Ajeta, pp. 935-42, con allegato; A2, Berio, pp. 942-5; A3, Castellano, pp. 945-57; cf. Pastorelli 1994, 176).*

**31** Interrogato dal presidente della «Commissione d'inchiesta per la mancata difesa di Roma» sull'incontro di Bologna del 15 agosto 1943, e sulle sue conseguenze, il gen. Roatta ebbe a dichiarare con la disinvolta spudoratezza dell'impunito: *In quell'occasione [...] i tedeschi proposero di ritirare dal Sud d'Italia tutte le loro Divisioni e di affidare la difesa di quella zona alle truppe italiane, consentendo anche di richiamare le Divisioni italiane dalla Francia e dai Balcani. Era chiaro quello che avrebbe potuto significare una cosa di tal genere: gli alleati, sbarcando nell'Italia meridionale, non avrebbero dovuto affrontare la resistenza dell'esercito tedesco e risalire combattendo e distruggendo metà della Penisola, ma si sarebbero trovati a fianco delle Divisioni italiane, diventate loro alleate. Roatta rifiutò quella proposta. «Perché rifiutò, generale?» Roatta mi dette una risposta assai puerile: «Perché accettare quella proposta, avrebbe significato scoprire il nostro gioco». Era falso. Non solo infatti rifiutò quella proposta, ma chiese l'invio di*

incuria? per non scontentare i tedeschi?) di coinvolgere i giapponesi, i quali dovettero insistere nuovamente sulla loro richiesta di essere convocati a quel tipo di incontri.

Il 22 agosto, infatti, il capo di gabinetto di Guariglia, Giuliano Capranica del Grillo, si vide costretto a telegrafare a Tōkyō, a Indelli: *Questo ambasciatore del Giappone [Hidaka] in un recente colloquio ha fatto conoscere suo desiderio che ad eventuali conversazioni italo-tedesche relative sviluppo attuale situazione potesse essere presente Rappresentante quell'Ambasciata che unicamente proporrebbe agevolare intese nel comune interesse. Analogo passo sarebbe stato fatto da codesto Ministero Esteri a codesto ambasciatore tedesco in occasione incontro Tarvisio. Desiderio giapponese sarebbe stato riscontrato da parte tedesca in modo favorevole ma non impegnativo [qui si lasciava forse intendere che il mancato coinvolgimento dei giapponesi rimontasse ai tedeschi]. R. Ambasciata a Berlino ritiene probabile che iniziativa in parola sia partita da quell'ambasciatore nipponico [Ōshima] che tenderebbe ad attribuirsi parte direttiva fra Rappresentanti diplomatici nipponici accreditati nei Paesi europei aderenti al Tripartito. Quanto precede per Vostra opportuna informazione (DDI 1939/43-X, 695, p. 867, 24 agosto 1943).*

Di certo l'ambasciata italiana a Tōkyō risultava praticamente tagliata fuori dai flussi informativi, né aveva consapevole sentore di quanto si stava preparando e di quel che sarebbe potuto succedere: essa non poteva disporre di una visione d'insieme, degli eventi, e meno ancora conoscere le reali intenzioni del proprio Governo, salvo probabilmente percepire una spiacevole sensazione di ambiguità.

Sono i giorni in cui si comincia a parlare di un intervento militare tedesco in Italia, come di una possibilità terribilmente concreta.

Lo stesso Guariglia pregò l'incaricato d'affari italiano a Berlino, Delfino Rogeri di Villanova,<sup>32</sup> di parlarne a Ribbentrop. *Ribbentrop,*

---

*altre divisioni tedesche nell'Italia meridionale e in Sardegna. Gli contestai la responsabilità che egli aveva, per non aver cercato in nessun modo di secondare il piano alleato. Egli infatti, in qualità di capo di Stato Maggiore dell'Esercito, di fronte alle proposte alleate di aiuto nella imminenza di uno sbarco, aveva il preciso dovere di tracciare un quadro completo della nostra situazione militare e adottare quelle misure atte a facilitare, nell'interesse del nostro Paese, le operazioni alleate (cf. Palermo 1975, 323). Ricordo che già in occasione del suo incontro con il Führer il 30 luglio 1943, il gen. Marras, addetto militare italiano a Berlino, aveva sostenuto, evidentemente su istruzioni impartitegli da Badoglio, che siccome la maggior parte delle unità campali italiane si trova[va] fuori del territorio [...] perciò molto probabilmente [sarebbe stato] necessario, in pieno accordo col Comando germanico, richiamare in Patria alcune divisioni. Cf. DDI 1939/43-X, 579, pp. 740-1, 30 luglio 1943, Marras a Badoglio e a Guariglia.*

**32** La sede di Berlino era sguarnita dell'ambasciatore italiano, fin dal giorno del Gran Consiglio, cui partecipò Dino Alfieri, senza far più ritorno in Germania. Per Berlino era stato fatto il nome del generale Pariani, ma la nomina non si concretizzò. In quanto a Rogeri, il diplomatico che reggeva a.i. l'ambasciata sarebbe in seguito passato al servizio della RSI.

scriveva Guariglia, *si renderà facilmente conto che tra l'Italia e la Germania si tratta ormai di necessità e di realtà militari e che le situazioni politiche vecchie o nuove non possono modificare tali necessità e tali realtà. Possono soltanto danneggiarle e forse irreparabilmente se sono influenzate da chi fomenta congiure [...], le quali anche non avendo successo pratico favoriscono in realtà il giuoco e l'azione dei nostri avversari* (p. 867).

Indelli intanto, da Tōkyō, il 27 agosto, riferendosi a Ōshima, confermava che Berlino era divenuta il centro direzionale degli interessi diplomatici giapponesi in Europa: *A prescindere anche dinamismo uomini e dal fatto diplomatico [che] egli [l'ambasciatore] ha a Berlino eccezionale situazione persona grata ambienti nazi, è evidente che [...] nel momento presente rappresentanza nipponica a Berlino è quella cui sono affidati contatti con Europa che maggiormente interessa- no Giappone* (718, p. 882).<sup>33</sup>

Intanto, il 1° settembre, arrivava a Roma un nuovo diplomatico tedesco, Otto Rahn, in sostituzione di Mackensen che, dopo Tarvisio, era stato richiamato in Germania (Rahn - per inciso - era stato l'uomo di Hitler a Vichy, e la scelta di costui doveva già bastare a preoccupare gli italiani), il 2, invece, si faceva più forte la notizia, rivelatasi poi infondata di un viaggio di Ribbentrop a Mosca, e di conseguenza l'incaricato d'affari italiano a Berlino, avvicinò l'ambasciatore Ōshima: *Ho chiesto a questo ambasciatore giapponese, particolarmente interessato ad uno sviluppo del genere, che cosa gli risultasse in merito. Egli mi ha dichiarato nel modo più categorico non esistere attualmente alcuna premessa né politica né militare che possa far credere ad una prossima soluzione politica del conflitto tedesco-sovietico, da tempo auspicata da governo Tokio. Secondo gli elementi di giudizio in possesso di detto Governo, sovietici sarebbero ancora in condizioni continuare lotta per quanto riguarda riserve di uomini e di materiale, ma situazione alimentare russa diventerebbe ogni giorno più precaria e spiegherebbe proposito Governo sovietico riconquistare Ucraina [...]. Questo però è indispensabile anche a Germania per le stesse ragioni, per cui Oshima non vede prospettive [...] soluzione tale dilemma, a meno che sovietici non perdano com-*

**33** Sulle simpatie naziste di Ōshima il quale sarebbe stato condannato al carcere a vita dal Tribunale internazionale (anche se poi, in pratica, non scontò la pena), vale la testimonianza di prima mano di Shirer 1974, 10 sull'*orgoglioso e focoso ambasciatore giapponese, generale Hiroshi Oshima, che [...] aveva dato spesso l'impressione di essere più nazista dei nazisti*; cf. in Ciano 1937-43, 224, 15 dicembre 1938 (citato in De Felice 1996b, 569; cf. anche Spang 2003b, 15). Come racconta Shigemitsu 1958, 124: *in Japan, Oshima's telegrams and reports were highly regarded by the Army. Oshima's views became the basis of the Army's reading for the situation in Europe. They knew little of the world conditions. They were answerable to no one for their decisions and it suited them to swallow Oshima's views wholesale* (non furono davvero autonomi in nessuna loro decisione e continuarono invece a prendere indiscriminatamente per buoni i giudizi di Ōshima).

*pletamente speranze di essere sostanzialmente alleggeriti da apertura da parte anglo-americani secondo fronte a scadenza [breve]* (DDI 1939/43-X, 749, p. 913).

Comunque, voci su un incontro tra Ribbentrop e Molotov, addirittura precedente - giugno 1943 - circolarono, senza però trovare adeguato supporto documentale. A *highly unlikely story*, 'una vicenda altamente improbabile', la definisce ad es. Koch 1975, 532. Per quanto riguarda invece gli inizi del settembre 1943, esistono tracce - che non è facile concretizzare con prove concrete - su incontri, a Stoccolma, tra il locale consigliere dell'ambasciata sovietica, Vladimir Semyonov, un emissario *of uncertain nationality*, Edgar Clauss (533, 547-8 nota 8), e un alto funzionario tedesco, Peter Kleist, che aveva lavorato anche con Ribbentrop e aveva un grado onorifico nelle SS (536-7, per il periodo 4-28 settembre 1943): è soprattutto difficile dimostrare l'esito, in termini di trattative, di questi *pour parler*, semmai ci furono (cf. anche Pastorelli 1991b, 170 e nota 56).

Indelli si assunse l'onere, nel proprio contesto operativo, di smentire ogni possibilità di un'intesa tedesco-sovietica, riferendo e rielaborando fonti del Ministero degli Esteri giapponese, fornendo a Roma una lucida analisi politica sulle prospettive geopolitiche che Mosca sarebbe stata interessata a sviluppare: *si mostra ritenere che voci recentemente diffuse in tutto il mondo - e che qui nell'opinione pubblica hanno trovato largo credito - della possibilità di una pace separata tra la Germania [e] l'U.R.S.S. siano state in buona parte originate proprio a Mosca ad opera governo sovietico a scopo pressione sugli anglo-americani per l'immediata creazione del cosiddetto secondo fronte senza che Russia sia costretta per questo a contropartite di carattere politico che limitino sua futura libertà d'azione. Si pensa infatti ora qui che la Russia come conseguenza recenti successi militari non possa avere alcun sincero desiderio di una eventuale pace separata - almeno per il momento - perché suoi piani di riassetto del dopo guerra non solo vanno territorialmente al di là dei confini che l'Unione aveva raggiunto prima di giugno 1941, ma comprendono addirittura sistemazione di tutta Europa Centrale e danubiana secondo idee di Mosca* (DDI 1939/43-X, 763, p. 924, 5 settembre 1943, si tratta, sulla base di fonti nipponiche, di una valutazione che si sarebbe rivelata assai corretta, da parte dell'ambasciatore Indelli, e per qualche verso persino profetica).

In ogni caso, i giapponesi - pur avendolo riconosciuto de facto, come abbiamo visto - continuavano a nutrire pesanti dubbi sulla concreta affidabilità del Governo Badoglio: e certamente le risultanze dell'incontro italo-tedesco di Tarvisio e la scoperta ambiguità dell'atteggiamento del suo personale politico e militare non contribuirono a dissiparli (cf. Jannelli 1963, 157); non giovò magari nemmeno l'atteggiamento di Indelli forse fin troppo esposto a criticare il regime fascista.

Per gli interessi strategici giapponesi era però estremamente importante che l'Italia continuasse la guerra se non altro perché contribuiva, in tal modo, a tener bloccata nel Mediterraneo parte della flotta britannica, che altrimenti avrebbe potuto avere altri impieghi nell'area compresa tra Oceano Indiano e Oceano Pacifico (158).

Il 6 settembre 1943 ormai alla vigilia della pubblicazione dell'armistizio ormai firmato, mentre il generale Roatta brigava ancora per bloccare l'attuazione degli accordi con gli Alleati, e l'ammiraglio De Courten riceveva la direttiva emanata quel giorno dal Comando supremo, che stabiliva le misure da prendere in caso di colpi di mano germanici (cf. Aga Rossi 1993, 109-10, 112) il prefetto di Piacenza, nel relazionare il suo Ministero sullo stato dell'ordine pubblico, rilevava elementi che ci paiono interessantissimi, tratti dalle sue informazioni sul sentiment più diffuso: *la popolazione [...] ha dato, specie nell'ultimo periodo, segni di stanchezza per i gravi sacrifici fin qui affrontati, ed ora maggiormente aggravatisi per il fondato timore che il paese possa da un momento all'altro divenire teatro di una guerra non sentita a fianco di alleati mal tollerati. Tale stato d'animo viene ora acuito dalla intensificata affluenza in questa regione, ed anche in provincia, di forze tedesche, la cui presenza è da tutti ritenuta il più serio ostacolo per il raggiungimento della pace. L'avvento al potere del maresciallo Badoglio, figura di soldato simpaticamente nota in ogni classe sociale, era stata generalmente accolta con favore anche perché, malgrado la dichiarazione della continuazione della guerra, aveva tuttavia aperto gli animi alla speranza per una pronta ed onorevole risoluzione del conflitto. Senonché, di fronte alle crescenti stragi che investono direttamente le popolazioni, l'invariato andamento delle vicende belliche ha determinato un certo senso di disorientamento, anche perché da parte del governo non è stata data finora la possibilità ai cittadini di intravedere la nuova linea di condotta della guerra. La necessità di un orientamento in tal senso è tanto più sentita in quanto, al di fuori ed al di sopra di ogni passione politica, la generalità dei cittadini auspica oggi la pace* (si legge in De Felice 1998, 74-5 nota 1).

Tra il 6 e il 7 settembre, si data poi, il tentato suicidio di Benito Mussolini, mentre si trovava sotto sorveglianza al Gran Sasso, anche se le relative testimonianze non sono univoche (27-8). Il tentativo si risolse in qualche modesto segno di autolesionismo, senza conseguenze, e fu originato dalle voci che volevano il Governo Badoglio determinato a consegnare l'ex Duce agli Alleati.

La notte del 7 settembre venne poi smascherata la totale impreparazione italiana a mettere in atto quanto pure liberamente concordato con gli Alleati, cioè lo stesso armistizio. Quando il generale Maxwell Taylor arrivò in missione segreta a Roma, per prendere gli ultimi accordi e controllare la fondatezza delle assicurazioni date da Castellano sul fatto che gli aeroporti che avrebbero dovuto accogliere i paracadutisti alleati fossero in mano italiana, si sentì risponderne

che sarebbe stato opportuno rinviarlo o addirittura annullare l'operazione di sbarco della divisione aviotrasportata americana, inviata per contribuire alla difesa della capitale, esagerando la presenza, attorno a Roma, di truppe tedesche, e minimizzando, per contro, quella italiana, con i pretesti più diversi, compresa una asserita, ma falsa, mancanza di disponibilità di carburante.

Quando Taylor, incredulo di trovarsi davanti a un voltafaccia tanto clamoroso, pretese di vedere il maresciallo Badoglio, scoprì che questi stava tranquillamente dormendo, e apparve anzi in pigiama davanti al generale americano quando questi si presentò per parlare con lui. A poche ore dalla proclamazione pubblica di un armistizio già firmato il 3 settembre, Badoglio si ridusse a chiedere a Eisenhower di soprassedere (per queste vicende piuttosto squallide non posso che rinviare ad Aga Rossi 1993, 106-7).

Così la divisione aviotrasportata americana non fu fatta partire e l'armistizio - o meglio la dichiarazione pubblica dell'armistizio - prese la strada confusa e pericolosa che tutti conoscono.